

LORETO 2007

CAPITALE DEI GIOVANI

Benedetto XVI in dialogo con i 500.000 che gli si sono stretti intorno, non ha paura delle domande anche quando riguardano la profondità dell'esperienza umana.

Il 2008 sarà caratterizzato, per quanto riguarda la vita della Chiesa universale, dall'incontro che porterà la GMG, (Giornata Mondiale della Gioventù), in Australia. Un bel problema per molti giovani, perché i costi del volo non sono proprio alla portata delle tasche dei ragazzi che spesso non lavorano e dipendono dalla provvidenza delle loro famiglie. Certo i movimenti e le parrocchie si sono già mobilitati per favorire più viaggi possibile, ma l'impresa è comunque notevole.

Forse anche per questo alle giornate che si sono tenute a Loreto in Italia l'1 e il 2 settembre scorsi, la partecipazione è stata così massiccia, coinvolgendo più di 500.000 persone, da ogni parte della penisola e anche dal Ticino. Il risultato è stato un evento intenso, mediatizzato con 14 ore di produzione televisiva, una diretta di più di sei ore sulla rete nazionale italiana, preghiera, canti, spettacolo, discorsi, ritmi da grande show, varietà e velocità di riprese, una televisione rapida, degna delle

grandi produzioni.

Si sarebbe tentati di liquidare il tutto come un business mediatico, se non per il fatto che normalmente non costituisce un centro di interesse una veglia di preghiera o un incontro se pure festoso fra i giovani e il santo Padre, soprattutto questo Papa che non ha la portata televisiva del suo predecessore, che con i media e con i giovani ci sapeva fare.

Forse è anche grazie a Giovanni Paolo II che le grandi manifestazioni cristiane sono diventate degne di nota e possibili oggetti di attenzione televisiva.

Se però ci si fermava a guardare ed ascoltare si scopriva che il contenuto era tutt'altro che banale, molto meno pieno di buoni sentimenti di altri eventi fatti per strappare la solidarietà o finanziare la ricerca medica, ricco di spunti per pensare, di domande cui non era facile rispondere, ma alle quali il Santo Padre non si è affatto sottratto.

La settimana successiva, quindi, Caritas Insieme TV, modificando anche un po' le intenzioni della redazione, ha dedicato i suoi servizi

interamente all'incontro di Loreto. Su questa rivista il presidente di Caritas Ticino si sofferma sul contributo di Benedetto XVI a Loreto, riaffermandone la continuità di attenzione alla verità senza sconti, (vedi articolo a pag. 5).

Uno spazio vorremmo dedicarlo al dialogo che il Papa ha avuto con i giovani, a partire da alcune esperienze significative.

Si tratta di testimonianze, da una parte di un incontro importante che ha cambiato la vita ai protagonisti, dalle macerie della vita in periferia al lavoro dignitoso che fa desiderare il ritorno fra la propria gente per portare la speranza, dall'anoressia alla fecondità di una maternità felice, dal tentativo di un suicidio che insegna a ritrovare gli angeli, negli sguardi e nella sensibilità di coloro che vivono intorno a noi.



Ma per ogni storia c'è una domanda, un interrogativo per quelli che non sono lì a testimoniare il cambiamento, il desiderio di poter dare una risposta anche a coloro che continuano a vivere nel silenzio, nelle periferie, nella tristezza di una vita senza scopo.

"Nell'ottobre del 2001 il tribunale della mia coscienza aveva emesso per me una sentenza irrevocabile di condanna: dovevo uccidermi. E ho scelto il mezzo più feroce che avevo a disposizione. Ho preso il fucile da caccia di mio padre, l'ho caricato, ho girato le canne verso la mia pancia e ho premuto il grilletto.

Uno sparo, poi più niente. Mi sono svegliata in un letto di ospedale, dolorante e confusa. In ospedale sono rimasta per tre lunghi mesi, un periodo che è servito a curare e a rimarginare non solo le ferite del mio corpo, quanto quelle ancora più profonde e dolorose che avevo nell'animo e nello spirito.

È in quel periodo che ho cominciato a credere negli angeli.

È in quel periodo che ho vissuto profondamente la riconciliazione con Dio. Io l'ho visto negli occhi e nello sguardo di mia madre, nell'affetto di mio padre, nei sorrisi dei miei amici e dei miei parenti, negli scherzi di mia sorella, nelle attenzioni dei medici e degli infermieri. Il periodo della mia degenza è stato molto lungo, sofferto e travagliato, ma non ero più da sola, non lo ero mai stata. Era solo che non sapevo pregare. Da quel momento ho capito come rivolgermi a Dio, e avevo chi pregava per me. E oggi sono qui, a raccontare la mia storia, a testimoniare la grandezza del Signore, che oltre ad avermi salvato nel corpo e nello spirito, mi ha fatto il dono meraviglioso di mettermi accanto Antonio. Lo sposerò fra una settimana!"

Una storia di ordinaria solidarietà, di straordinaria semplicità, capace di far tornare una giovane donna dall'abisso, con la vicinanza di cuori aperti alla speranza, che non

hanno permesso che l'oscurità si chiudesse su di lei, "angeli", come li chiama, perché presenza di Dio nella storia, l'esempio di quanto diceva il Santo Padre, rispondendo ad un'altra domanda, circa la capacità che hanno le chiese vive, le comunità in cui circola la carità, di trasformarsi in centri di evangelizzazione, luoghi in cui riconoscere l'esperienza del Dio vivente.

"Il nostro quartiere è un quartiere con strade buie, alti palazzi e zone deserte, che soffocano la nostra gioia di vivere. Ci sentiamo gli scarti dei processi di globalizzazione. Eppure queste periferie sono le zone demograficamente più giovani della nostra città. È difficile spiegare il rispetto delle cose degli altri, se queste stesse cose non si hanno o sono negate. Quello che succede per le cose, spesso accade anche per le persone. carenze di attenzioni, di piccoli gesti d'amore, e di affetto familiare, portano frequentemente ad atteggiamenti di chiusura e di ostilità. E' il caso di Giovanni, che non conosce suo padre, perché in carcere da anni, sua madre si è rifatta una vita e lui è cresciuto per strada. Rubava per sopravvivere. Alcuni dei suoi amici, mentre erano al solito bar, sono stati uccisi



durante una sparatoria. Poteva esserci anche lui. Oggi Giovanni vive al nord, lavora come carpentiere. Ha scoperto il valore dell'onestà, anche attraverso il suo rapporto con Gesù, ma conserva il sogno di poter tornare a lavorare nella sua terra."

Una storia di periferia, certo, non è Calcutta, Giovanni forse aveva il cellulare anche prima di lavorare, ma la povertà ha molte forme, e, forse non è neanche una questione di territorio, come afferma un'altra testimone di questo incontro a Loreto.

"Nel gruppo parrocchiale mi sono ritrovata molto presto a fare l'educatrice dei più piccoli di me, ragazzi e ragazze del quartiere, con le storie più diverse, ma spesso uniti proprio dalla condivisione di quel senso di abbandono che anche io, nonostante avessi una bella famiglia e molti amici, spesso sperimentavo.

Avevo sette anni, quando con mamma, papà e mio fratello, abbiamo notato un bimbo più o meno della mia età, sempre solo e malvestito, che girava tutto il giorno per la strada nel quartiere, come sperduto. I miei genitori si sono interessati alla sua situazione e lui si è affezionato a noi e ci ha presi sempre più in simpatia. Da qui la decisione di prenderlo in affido, in accordo con i servizi sociali. Andrea ed io siamo cresciuti insieme. Ho sperimentato cosa vuol dire essere il prossimo di qualcuno e quanto sia difficile sentirsi un po' sconfitti, perché anche Andrea, nonostante l'opportunità di una nuova famiglia, si è convinto che "se nasci sfortunato, morirai sfortunato". E così la pensano moltissimi dei miei amici, con cui sono cresciuta. È come se un grande e pesante silenzio di rassegnazione ci avvolgesse tutti. Questo grido



silenzioso tocca tantissimi altri giovani. In negozio, al lavoro, in tanti altri luoghi, mi accorgo come questo tipo di solitudine non appartenga solo alla periferia della mia città, ma sia una specie di periferia della vita.

Santità, in questo silenzio, dov'è Dio?"

Loreto non è la festa della bontà cattolica, né l'esibizione di giovani entusiasti, ma lo spazio delle domande importanti, pesanti come macigni, che fanno passare in secondo piano un'esperienza di solidarietà che molti giudicherebbero molto coraggiosa, come l'affido di un bambino difficile.

Nella domanda di questa ragazza, che ha visto il parziale fallimento anche dell'esperienza di condivisione con Andrea, a cui non è riuscita né lei né la sua "bella" famiglia a strappare quella cappa di tristezza esistenziale che ammorbida i tempi moderni, rimbombano le voci della storia, dal grido di Giobbe, al pianto inconsolabile per gli innocenti uccisi al posto di Gesù bambino, segno di tutte le stragi compiute dall'insensatezza di ogni potere, prima e dopo di loro.

Ma più ancora è l'attesa, che ci sia una risposta alla muta rassegnazione, al senso di inutilità, all'inappagamento di chi ha molte cose e non sa cosa farsene, di chi ha molti progetti e non è interessato a nessuno di essi, di chi a vent'anni si sente come se ne avesse sessanta.

A lei, ma anche agli altri che in altro modo hanno chiesto a Benedetto XVI di mettersi in gioco, non solo nella sua persona, ma nella realtà che rappresenta, nella verità che testimonia, il Papa ha risposto, senza promettere niente di meno e niente di più, di quanto Gesù prima e la Chiesa con Lui, nei duemila anni dalla sua venuta continuano ad annunciare.

"Poco (tempo) fa, è stato pubblicato un libro con le espe-

rienze spirituali di madre Teresa, e quanto sapevamo già si mostra ancor più apertamente, cioè che con tutta la sua carità, la sua forza di fede, sofferiva del silenzio di Dio. Da una parte dobbiamo sopportare questo silenzio di Dio, anche per poter capire i nostri fratelli che non conoscono Dio. Dall'altra, con il salmo, dobbiamo sempre gridare a Dio, "parla, mostrati!" Senza dubbio, nella nostra vita, se il cuore è aperto e attento, possiamo trovare i grandi momenti in cui realmente la presenza di Dio diventa sensibile per noi.

La bellezza della creazione è una delle fonti in cui possiamo davvero toccare la bellezza di Dio, possiamo vedere che il Creatore esiste ed è buono. È vero quanto la Sacra Scrittura dice nel racconto della creazione, che Dio ha pensato e fatto con il suo cuore, con la sua volontà, con la sua ragione, questo mondo e lo ha trovato buono! Qui a Loreto vediamo come la fede unisce, crea una compagnia di cammino e sentiamo che non viene dal niente, ma che ha una fonte, che il Dio silenzioso, è anche un Dio che parla, che si rivela, che soprattutto vuole che noi stessi possiamo essere testimoni della sua presenza, che dalla nostra fede risulti realmente una luce anche per gli altri.

È difficile oggi parlare agli amici di Dio, forse ancor più difficile parlare della Chiesa, perché vedono in Dio solo un limite della nostra libertà, un Dio di comandamenti e di divieti, e nella Chiesa un'istituzione che limita la nostra libertà, che ci impone della proibizioni.

Ma dobbiamo cercare di far visibile a loro la Chiesa viva, non queste idee di un centro di potere, non queste etichette, ma le comunità di compagnia, nelle quali, nonostante tutti i problemi della vita che ci sono per tutti, nasce la gioia di vivere.

In ogni cuore umano, nonostante tutti i problemi, c'è la sete di Dio e dove Dio scompare, scompare il sole, che dà luce e dà gioia. Questa sete di infinito che è nei nostri cuo-

ri si dimostra proprio anche nella realtà della droga. L'uomo vuol allargare lo spessore della vita, avere di più dalla vita, avere l'infinito.

Ma la droga è una menzogna, una truffa, perché non allarga la vita, ma distrugge la vita!

Vera è la grande sete che ci parla di Dio, e ci mette in cammino verso di Lui. Ma dobbiamo aiutarci reciprocamente. Cristo è venuto nel mondo proprio per creare una rete di comunione dove tutti insieme possiamo portarci l'un l'altro e così aiutarci a trovare insieme la strada della vita e capire che i comandamenti di Dio non sono limitazioni della nostra libertà, ma le strade che guidano verso l'altro, verso la pienezza della vita."

"Sì, c'è speranza anche oggi, - continua il Pontefice- siete importanti ognuno, perché ognuno è conosciuto e voluto da Dio, e per ognuno Dio ha un suo progetto. Dobbiamo scoprirlo e aiutarci reciprocamente perché sia possibile, nonostante queste situazioni di precarietà e marginalità, realizzare il progetto di Dio per noi.

La famiglia che dovrebbe essere il luogo dell'incontro delle generazioni, dal bisnonno fino al nipote, ma anche il luogo dove si imparano le virtù essenziali per vivere, è frantumata e in pericolo. Tanto più, dobbiamo fare noi il possibile perché la famiglia sia viva, sia anche oggi la cellula vitale, un centro nella periferia. Così anche la parrocchia deve essere un luogo di ispirazione di vita, di solidarietà, che aiuta a costruire insieme i centri nella periferia.

Si parla spesso nella Chiesa di periferia e di centro, che sarebbe Roma, ma in realtà nella Chiesa non c'è periferia, perché dove c'è Cristo tutto è centro. Dove si celebra l'eucaristia, dove c'è un tabernacolo è Cristo e quindi il centro. Dobbiamo fare di tutto perché questi centri vivi siano efficaci, presenti, e siano realmente una forza che si oppone a queste marginalizzazioni. La Chiesa viva, la Chiesa delle piccole comunità, la chiesa parrocchiale, i movimen-

ti, dovrebbero formare centri nella periferia e così aiutare a superare le cose che la grande politica ovviamente non supera.

Il mondo deve essere cambiato ed è proprio della gioventù di cambiarlo! Non possiamo solo con le nostre forze, ma in comunione con Maria, con tutti i santi, in comunione con Cristo, possiamo fare qualcosa di essenziale. Vi incoraggio e vi invito ad aver fiducia in Cristo e in Dio, a stare nella compagnia dei Santi, ad andare avanti, cambiando il mondo, creando centri nella periferia, perché realmente diventi visibile e realistica la speranza di tutti, e ognuno possa vivere dicendo "Io sono importante per la totalità della storia!"

Ma perché le parole di Benedetto XVI non sembrano troppo astratte o l'ideale di un vecchio Papa che dice quello che ci si aspetta da lui, torniamo all'esperienza viva di Ilaria, che ora ha 26 anni, un bambino e una famiglia, ma è passata per il dramma dell'anoressia, la violenza dentro e fuori dalla sua famiglia, persino nella Chiesa che avrebbe dovuto aiutarla!

"Mi chiamo Ilaria e vengo da Roma. La mia vita è stata segnata da una violenza silenziosa ma profonda, fin da piccola: un padre assente e violento, il conseguente divorzio dei miei genitori, le difficoltà anche con un prete, che seguirono. Confesso che avrei voluto non essere mai nata. Crescevo tenendo dentro tutto il mio dolore, in famiglia, a scuola e con gli amici. Volevo comunque divertirmi e nascondere i problemi a me e agli altri. Più il tempo passava, più era difficile

parlare. Continuai a vivere nel silenzio e a nascondere tutto, finché inconsciamente, per manifestare il mio malessere, divenni anoressica. A mie spese ho imparato che occorre affrontare il disagio interiore proprio come si cura una malattia. Soffrivo di attacchi di panico molto forti, che cau-

savano atrofia ai muscoli e difficoltà respiratorie. Spesso fu necessario andare in ospedale, una volta addirittura in terapia intensiva. Avevo attacchi sempre più frequenti, perché venivano curati i sintomi, ma non la causa del mio malessere.

Se sono uscita da questa situazione è grazie a molte persone che mi hanno aiutato. Prima di tutto mia madre, perché mi ha donato una fede semplice con cui mi ha educato, le preghiere della sera e il canto erano il mio unico rifugio, ma anche perché, paradossalmente, si è fatta da parte al momento giusto, quando ha capito che non poteva aiutarmi direttamente, restandomi comunque vicina, insieme alla mia famiglia. Poi ringrazio don Roberto, il sacerdote che mi ha preparato alla cresima, a diciotto anni, e che il mese successivo mi ha permesso di vivere la straordinaria esperienza della GMG del 2000 a Tor Vergata. Durante quella veglia ho sentito l'abbraccio del Signore e da lì una grande carica, una forza che non veniva da me. Ho incominciato la risalita, aiutata anche dalla terapeuta che mi aveva presentato don Roberto. Da sola certo non sarei andata lontano. Ho proseguito il mio percorso psicologico insieme

a quello spirituale. Ho iniziato un cammino di discernimento, in cui ho sentito che il Signore mi parlava a tu per tu, attraverso la Sua parola. Mi sono sposata nel 2004 a 23 anni, e sono mamma di un bellissimo bambino, Alessandro, di 21 mesi, che ora è qui con me. Lo affido alla Madonna, una presenza straordinaria che ho riscoperto con la preghiera del Rosario."

Un ultimo appunto ci sembra importante da annotare, in coda a queste testimonianze che parlano da sole, che riguarda la concretezza delle esperienze, in cui la presenza di Dio non è una mistica visione riservata a pochi, né un ideale abbracciato dietro ad un leader, ma il sommarsi di piccole storie, di fili invisibili che percorrono le relazioni, le amicizie, le occasioni della vita delle persone, manifestando la Grazia, con discrezione, con il pudore della Carità, che pure è capace di rinnovare le vite, di ridare speranze, di cambiare l'acqua torbida del nostro malessere, nel vino gustoso e pieno della gioia ritrovata, una gioia che non toglie dal mondo ma in esso ci rende più radicalmente uomini e donne che abitano la storia senza più paura. ■



A Caritas Insieme TV, Il Papa con i giovani a Loreto

Cinquecentomila giovani incontrano Benedetto XVI a Loreto in Italia, promossa per qualche giorno "capitale dei giovani". Una manifestazione ricca di spettacolo, di nomi famosi, ma soprattutto delle attese, delle speranze, delle domande dei ragazzi, alle quali il Papa non ha avuto paura di rispondere, anzi, attraverso le quali il pontefice ha alzato il tiro, offrendo della fede e della Chiesa un'immagine ricca, intensa, piena di intelligenza dei bisogni più profondi dell'uomo, una risposta valida a maggior ragione oggi, quando tutto sembra frammentarsi e perdere di consistenza.

su TeleTicino l'8 settembre 2007 e online www.caritas-ticino.ch

